

con ben maggiore convinzione che nel Limbo egli avrebbe qui potuto ripetere la dichiarazione del proprio entusiasmo a *Inf.* IV 119-120 («mi fuor mostrati li spiriti magni, / che del vedere in me stesso m'essalto...»), in quanto nella assunzione paradisiaca egli poteva misurare il «compimento» delle aspirazioni di cui Boezio e Sigieri, Tommaso e Alberto Magno costituirono la «figura» nel loro passaggio terreno. E di tale «figura» lui stesso sentiva di essere non inadeguato portatore.

Vanià delle cure terrene e gloria celeste (vv. 1-12). - Dubbi di Dante circa due affermazioni di Tommaso (vv. 13-27). - Fondazione providenziale dei due ordini mendicanti, il francescano e il domenicano (vv. 28-42). - Panegirico di san Francesco da parte del domenicano Tommaso (vv. 43-117). - Inveittiva contro i Domenicani degeneri e chiarimento del primo dubbio (vv. 118-139).

- 1 O... cura: O preoccupazione (dis-sennata).
 2 difettivi silogismi: ragionamenti imperfetti. Propriamente il sillogismo è nel Medioevo, il termine che indica una deduzione fondata su una premessa maggiore e una minore.
 3 in... ali: svolazzare a terra. Fuor di metafora: volgere l'animo alle cose terrene.
 4 irru: le scienze giuridiche (plurale latino per «diritti», il civile e il canonico). - amforismi: la scienza medica (metonimia dal titolo dell'opera di Ippocrate, lo studioso greco fondato-

O insensata cura de' mortali,

quanto son difettivi silogismi

3 quei che ti fanno in basso batter l'ali!

Chi dietro a irru e chi ad amforismi

(sen giva,) e chi seguendo sacerdozio,

6 e chi regnar per forza o per sofismi,

e chi rubare e chi civil negozio,

chi nel diletto de la carne involto

9 s' affaticava e chi si dava a l'ozio,

PERSIO

1 O... cura: O preoccupazione (dis-sennata).
 5 sen giva: se ne andava. Regge dietro (v. 4) e il successivo gerundio. - sacerdozio: cariche ecclesiastiche.
 6 regnar... sofismi: il dominio esercitato con la violenza o con la frode (sofismi, propriamente, «argomentazioni spiciose»)
 7 rubare: il furto (altro infinito sostantivato). - civil negozio: l'impegno politico, l'amministrazione pubblica.
 8-9 nel... affaticava: si consumava, tutto dedito (involto) ai piaceri sensuali.

1 O... cura: O preoccupazione (dis-sennata).

2 difettivi silogismi: ragionamenti imperfetti. Propriamente il sillogismo è nel Medioevo, il termine che indica una deduzione fondata su una premessa maggiore e una minore.

3 in... ali: svolazzare a terra. Fuor di metafora: volgere l'animo alle cose terrene.

4 irru: le scienze giuridiche (plurale latino per «diritti», il civile e il canonico). - amforismi: la scienza medica (metonimia dal titolo dell'opera di Ippocrate, lo studioso greco fondato-

BIBLIOGRAFIA: S. De Chiara, *Il canto x del Paradiso*, Firenze 1903; L. Fassò, *Il canto x del Paradiso* (1911), poi in *Dall'Alighieri ai Manzoni*, Firenze 1955, pp. 91-111; B. Nardi, *Il canto x del Paradiso*, in «Convivium», xxiv (1956), pp. 650-660 (o Alcamo 1957); R. Zampilloni, *Il canto x del Paradiso*, Torino 1964; F. Forti, *Il canto x del Paradiso* (1964), in *Lectura Dantis Scaligera*, Firenze 1971, pp. 349-386, poi (col titolo *Le Aene celestiali: i magnanimi del sapere*) nel volume *Magnanimitate. Studi su un tema dantesco*, Bologna 1977, pp. 49-81; G. Vallese, *Il canto x del Paradiso* (1970), in *Nuove letture dantesche*, vi, Firenze 1973, pp. 69-92; M. Corti, *Dante a un nuovo crocevia*, Firenze 1982, specie pp. 98-101 (con tutta la bibliografia implicita, dal Mandonnet al van Steenbergen) e *La felicità mentale*, Torino 1983, specie pp. 57, 86, 141.

quando, da tutte queste cose sciolto,
con Bèatrice m'era suso in cielo
12 cotanto gloriosamente accolto.

Poi che ciascuno fu tornato ne lo
punto del cerchio in che avanti s'era,
15 fermossi, come a candellier candelò.

E io senti' dentro a quella lumera
che pria m'avea parlato, sorridendo
18 incominciar, faccendosi piú mera:

«Cosí com'io del suo raggio respindo,
sí, riguardando ne la luce eterna,
21 li tuoi pensieri onde cagioni apprendo.

Tu dubbi, e hai voler che si ricerna
in sí aperta e 'n sí distesa lingua

24 lo dicer mio, ch' al tuo sentir si sterna,
ove dinanzi dissi: "U' ben s'impingua",
e là u' dissi: "Non nacque il secondo";

27 e qui è uopo che ben si distingua.

10 sciolto: *affrancato* liberato. (latino *solutus*).

11 m'era suso: me ne stavo su.

13 Poi che ciascuno: Dopo che uno (spirito) dopo l'altro (della ghirlanda luminosa).

14 in... era: nel quale si trovava prima (di muoversi in tondo: cfr. x 145-146).

15 sí arrestato come la candela (fissata) in un candelliere.

16 senti' udii. Regge il successivo *incominciar* (cfr. x 82). - *lumera*: lumiera. La perifrasi designa (x 82 ss.) san Tommaso d'Aquino.

17 sorridendo: esprimendo la sua letizia (e la sua ardente carità) con l'accresciuto splendore (cfr. v. 18).

18 mera: pura, luminosa. 19-21 *Cosí... apprendo*: Con quella immediatezza onde deriva la mia lu-

ce dal raggio divino, con la stessa io contemplando in Dio (ne la luce eterna) comprendo da quali ragioni tu tragga (letteralmente *cagioni* «tu dèrivi, desumi come da causa») i tuoi pensieri; cioè: «come essi si originano».

22-24 Tu... sterna: Tu sei perplesso («dubbi «dubiti») e desideri che, in un'esposizione (*lingua*) così limpida e diffusa che si adegui, eterna «sterpida» alle tue capacità intellettuali (*sentir*), venga chiarito (si ricerna «si vagliato») il mio discorso (*dicer*).

25 *dinanzi*: prima (al v. 96 del canto precedente).

26 *là u'*: là dove (al v. 114 del x canto, dove però si ha *surse* e non *nacque*).

27 e si tratta di dubbi per i quali occorrono due trattazioni ben distinte

La *providenza*, che governa il mondo
con quel consiglio nel quale ogni aspetto
creato è vinto pria che vada al fondo,

30 però che andasse ver' lo suo Diletto
la sposa di colui ch' ad alte grida
disposò lei col sangue benedetto,

33 in sé sicura e anche a lui piú fida,
due principi ordinò in suo favore,
che quinci e quindi le fosser per guida.

36 L'un fu tutto serafico in ardore;
l'altro per sapienza in terra fue
di cherubica luce uno splendore.

39 De l'un dirò, però che d'amendue
si dice l'un pregiando, qual ch' om prende,
42 perch' ad un fine fur l'opere sue.

Intra Tupino e l'acqua che discende da qui
del colle eletto dal beato Ubaldo,

28 la *providenza*: la divina Provvidenza.

29-30 *con... fondo*: con quella saggezza che è un abisso in cui ogni vista (aspetto) di creatura umana o angelica è soprafatta prima di giungere a toccarne il fondo; dunque: «con i tuoi disegni imperscrutabili».

31-34 *però... fida*: affinché la Chiesa (letteralmente «la sposa di chi si unì [disposò] a lei invocando [il Padre] a gran voce e versando il proprio sangue sulla croce»; cioè «la sposa di Cristo») procedesse verso l'amato Sposo (Cristo stesso) rafforzata nelle proprie convinzioni (*in sé sicura*) e a lui sempre piú fedele (*fida*). Dietro la doppia perifrasi stanno precise reminiscenze scritturali, dal «clamans voce magna» di *Matth.* xxvii 50 o dall'«emissa voce magna» di *Marc.* xv 37 all'«ecclesiam Dei, quam adquisivit sanguine suo» di *Act. Apost.* xx 28.

35-36 *due... guida*: predispose due capi (latino *principes*) a vantaggio della Chiesa, che la guidassero per un verso e per l'altro (*quinci e quindi*). In altre parole: «che la aiutassero ad essere sicura (Domenico con la sua lezione di sapienza) e fida (Francesco col suo messaggio d'amore)».

37 L'uso (Francesco) fu tutto ardente di carità come un Serafino.

39 splendente di saggezza come un Cherubino. Cfr. *Summa Theol.* I, lxvii 7 «patet quod Seraphim denominetur ab ardore charitatis [...] Cherubin denominetur a scientia».

40-42 Parlerò del primo, poiché lo dando (*pregiando*) l'uno, qualunque si (*om*) scelga (dei due), si viene a parlare di entrambi, in quanto le loro (*sue*) azioni mirarono ad un solo (*om*) scopo (cioè al bene della Chiesa).

43 *Intra Tupino*: Fra il fiume Topino (nell'Umbria)

44 *del... eletto*: dal colle scelto (An-

- 45 fertile costa d'alto monte pende,
onde Perugia sente freddo e caldo
da Porta Sole; e di dietro le piange
48 per grave giogo Nocera con Gualdo.
Di questa costa, là dov'ella frange
più sua rattezza, nacque al mondo un sole,
51 come fa questo talvolta di Gange.
Però chi d'esso loco fa parole,
non dica *Ascesi*, ché direbbe corto,
54 ma Oriente, se proprio dir vuole.
Non era ancor molto lontan da l'orto,
ch'el cominciò a far sentir la terra

cora una doppia perifrasi, a designare il fiume *Chiascio* che scende dalle colline sopra Gubbio, dove si ritirò a vita eremitica il beato Ubaldo Baldassini, poi divenuto vescovo della diocesi eugubina dal 1129 al 1160.
45 diradano (verso Perugia) le fertili pendici del Subasio (alle cui falde sorge Assisi).
46 *onde*: dal quale monte (Subasio).
- *freddo e caldo*: il gelo (delle nevi invernali) e il calore (delle brezze estive).
47 *l'alto*: dalla parte di *Porta Sole* si trovava appunto verso levante nella cerchia etrusca delle mura. (L'antico toponimo è restato oggi a un rione della città.)

47-48 *e... giogo*: mentre dietro a questa costa (*le*) si duole per l'asprezza del massiccio (scosceso e orientato verso settentrione, dunque esposto a più sfavorevoli condizioni di clima).
Nocera Umbra e *Gualdo Tadino* si trovano infatti a nord-est del Subasio, dalla parte opposta di Perugia. Altri pensano invece a un *giogo* politico, e cioè alla tirannica dominazione del capoluogo umbro sulle due città minori.
49-50 *Di*: Da (per *costa*, cfr. v. 45). - *frange... rattezza*: rompe di più la sua

ipidità (cioè «presenta un pendio più dolce»). Si allude proprio al luogo di nascita del santo. *Assisi* - *un sole*: un personaggio paragonabile (per virtù) al sole. Tale san Francesco anche nell'agiografia duecentesca, fra Tommaso da Celano e Bonaventura.
51 *come... Gange*: dotato della stessa energia fecondatrice del sole reale (*questo*, appunto, nel cui cielo si trovava ora Tommaso), quando in un periodo dell'anno (*talvolta*, cioè in primavera) nasce in Estremo Oriente (designato mediante il grande fiume indiano).
52 *Però... parole*: Perciò chi parla di questo luogo.

53 *Ascesi*: Assisi (così nell'italiano antico; ma vi si cela anche un'interpretazione etimologica, in connessione con «ascendere»). - *corto*: poco, in maniera inesatta.
54 *proprio*: adeguatamente; appunto, facendo corrispondere all'equivalente «Francesco» = «sole spirituale» quella «suo luogo di nascita» = *Oriente*.
55 *l'orto*: la nascita (soggetto è naturalmente *Francesco-sole*).
56 *far... terra*: operare in modo che la terra avvertisse.

- 57 de la sua gran virtute alcun conforto;
ché per tal donna, giovinetto, in guerra
del padre corse, a cui, come a la morte,
60 la porta del piacer nessun diserra;
e dinanzi a la sua spirital corte
et *coram patre* le si fece unito;
63 poscia di di in d' amò più forte.
Questa, privata del primo marito,
millecent'anni e più dispetta e scura
66 fino a costui si stette senza invito;
né valse udir che la trovò sicura
con Amiclate, al suon de la sua voce,
69 colui ch'a tutto 'l mondo fé paura;

57 *alcun conforto*: un benefico influsso.

58-59 *per... cui*: ancora giovanissimo (nel 1207, venticinquenne, essendo egli nato fra il 1181 e il 1182) affrontò l'ira paterna per amore di una donna tale che a lei. Aveva infatti destinato il frutto della vendita di certi beni familiari al restauro della chiesa di San Damiano.

60 nessun uomo fa lieta accoglienza (letteralmente «schiude l'uscio della gioia», cioè «apre l'accesso alla serenità dell'animo»).

61 *spirital corte*: (tribunale spirituale) foro ecclesiastico. Pietro Bernardone, mercante di panni, citò il figlio davanti al vescovo d'Assisi obbligandolo a rinunciare all'eredità; e Francesco si spogliò anche degli abiti.

62 *et... patre*: e in presenza del padre (formula del latino notarile). - *le*: a lei, a quella donna (v. 58).
64 *Questa*: La donna stessa (vv. 58, 62 e, più avanti, 86, 113), che fra poco (v. 74) assumerà il suo vero nome di *Poverità*, sulla scorta di una fra le più celebri scritture francescane (il

Sacrum commercium beati Francisci cum domina Paupertate). - *primo marito*: Gesù Cristo, che per primo fece invito (ripetiamo la perifrasi adoperata al v. 62 per le mistiche nozze tra Francesco e madonna Poverità).
65-66 *millecent'anni... invito*: se ne rimase disprezzata (*dispetta*) e sconosciuta (*scura* «oscura, negletta») fino alla venuta di Francesco (*costui*), senza che nessuno la richiedesse in sposa (*senza invito*) per più di undici secoli (tale l'intervallo fra la morte di Cristo nel 33 dell'era volgare e la rinuncia di Francesco ai beni terreni, nel 1207).

67-69 *e non giovò* (a farla desiderare) il sentire che Giulio Cesare (*colui... paura*) la incontrò tranquilla, pur davanti al risonare del suo comando (*al suon de la sua voce*), in compagnia di Amiclate. Allude a un episodio della *Pharsalia* di Lucano (v. 519-531): Amiclate, povero pescatore dell'Epiro, non fu turbato dall'arrivo di Cesare in persona con i suoi soldati all'inseguimento dei pompeiani.

- né valse esser costante né feroce,
 sí che, dove Maria rimase giuso,
 72 ella con Cristo pianse in su la croce.
 Ma perch' io non proceda troppo chiuo,
 Francesco e **Povertà** per questi amanti
 75 prendi oramai nel mio parlar diffuso.
 La lor concordia e i lor lieti sembianti,
 amore e maraviglia e dolce sguardo
 78 facieno esser cagion di pensier santi;
 tanto che 'l venerabile Bernardo
 si scalzò prima, e dietro a tanta pace
 81 corse e, correndo, li parve esser tardo.
 Oh ignota ricchezza! oh ben ferace!
 Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro

70 *costante*: fedele (al suo sposo, Cristo). - *feroce*: fiera, indomita.
 71 *giuso*: giù, ai piedi (della croce).
 72 *pianse*: patì, soffrì. Nel *Sacrum commercium*: «Et in ipsa cruce, denudato iam corpore, extensis brachiis, manibus et pedibus confixis, secum patiebaris, ita ut nichil in eo te gloriosius apparet»; ma Dante ha presente piuttosto la rielaborazione di Ubertino da Casale nell'*Arbor vitae cruciferae*: «ipsa matre propter altitudine crucis, quae tamen te sola tunc fideliter coluit, et affectu anxio tuis passionibus iuncta fuit, ipsa inquam tali matre te non valente contingere, domina paupertas cum omnibus suis penuriiis tamquam tibi gratissimus domicellus, te plusquam unquam fuit strictius amplexata et tuo cruciatu praecordialius iuncta».

73 *chiuso*: oscuro.
 74 *per*: come.
 75 *prendi*: intendi. - *nel... diffuso*: nel mio esteso discorso figurato (i quindici versi precedenti, 49-72).
 76-78 *L'armonia (fra questi amanti)*, il loro aspetto sereno, l'amore reci-

proco, il loro stupore beato e la dolcezza del loro contemplarsi stimolavano (*facean* è fraseologico) santi pensieri (in chi li vedesse).
 79 *Bernardo*: di Quintavalle, assistente, nato intorno al 1170 e morto prima del 1246. Dopo aver distribuito le sue ricchezze (1209), fu tra i primi seguaci di Francesco, anche nell'abito (cfr. v. 90, *si scalzò prima*), e fondò a Bologna nel 1211 il primo convento minorita.

80-81 *dietro... corse*: seguì di corsa un così grande esempio di pace. Nella biografia francescana (*Legenda prima*) di Tommaso da Celano: «frater Bernardus [...] post sanctum Dei cucurrit alacriter». - *correndo*: pur andando veloce. - *tardo... lento* (a paragone del suo desiderio).
 82 *Oh... ferace*: O ricchezza (spirituale) sconosciuta (agli uomini), o beatitudine eterna.
 83 *Egidio*: nato ad Assisi nel 1190, morto a Perugia nel 1262, «vir simplex et rectus ac timens Deum» (Tommaso da Celano), autore dei

- 84 dietro a lo sposo, sí la sposa piace.
 Indi sen va quel padre e quel maestro
 con la sua donna e con quella famiglia
 che già legava l'umile capestro.
 87 Né li gravò viltà di cuor le ciglia
 per esser fi' di Pietro Bernardone,
 90 né per parer dispetto a maraviglia;
 ma **regalmente** sua dura intenzione
 ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe
 93 primo **sigillo** a sua religione.
 Poi che la gente poverella crebbe
 dietro a costui, la cui mirabil vita
 96 meglio in gloria del ciel si canterebbe,
 di seconda corona redimita
 fu per Onorio da l'Etterno Spiro

Verba aurea. - *Silvestro*: prete di Assisi, convertitosi alla povertà francescana dopo un sogno miracoloso (morto intorno al 1240).

84 *lo sposo*: Francesco (rispetto alla Povertà). - *sf... piace*: tanto è a loro cara la Povertà, per così grande amore di lei.

85 *Indi sen va*: Dopo (questi primi fatti, e cioè fra il 1209 e il '10), si recò a Roma, per ottenere dal pontefice l'approvazione della sua regola.
 86-87 *quella... capestro*: l'insieme dei primi discepoli (undici in tutto), già finti del cordiglio francescano (*capestro*, propriamente, «cavezza per animali»).

88-90 *Né li... maraviglia*: E non gli fece abbassare gli occhi (*le ciglia*) una qualche pusillanimità per il fatto di essere figlio (fi', apocope del toscano antico) di un semplice mercante comune) Pietro Bernardone o per il suo aspetto (letteralmente «apparire») spregevole (*dispetto* «disprezzato») fino a suscitare stupore (nella gente).
 91-92 *sua... aperse*: manifestò a Inno-

cenzo III (Notario dei conti di Segni, 1198-1216) il suo proposito di una regola severa. Riecheggia la frase attribuita al pontefice stesso dalla *Legenda trium sociorum*: «vita vestra videtur nobis nimis dura et aspera».
 93 la prima approvazione (solo orale) al suo (nuovo) ordine monastico. Il termine *sigillo* ritorna (ma in ben altro senso metaforico) al v. 107.

94-95 *la... costui*: l'ordine dei frati minori (votati alla povertà) si moltiplicò seguendo l'esempio di Francesco.
 96 più adeguatamente (che rievocata per gli uomini dalla mia parola disadorna) si dovrebbe cantare (come un inno) in lode del cielo.
 97-99 il santo desiderio (cfr. *intenzione* al v. 91) di questo pastore di anime (*archimandrita*: cfr. *quel padre e quel maestro* al v. 85) fu esaltato (*redimita* «coronata») dallo Spirito Santo con (il nuovo *sigillo* cfr. v. 93) di una seconda approvazione per mezzo di papa Onorio III (bolla del 1223, costituiva dell'Ordine).

- 99 la santa voglia d'esto archimandrita.
E poi che, per la sete del martiro,
ne la presenza del Soldan superba
102 predicò Cristo e li altri che 'l seguìro,
e per trovare a conversione acerba
troppo la gente e per non stare indarno,
105 redissi al frutto de l'italica erba,
nel crudo sasso intra Tevero e Arno
da Cristo prese l'ultimo sigillo,
108 che le sue membra due anni portarno.
Quando a colui ch' a tanto ben sortillo
piacque di trarlo suso a la mercede
111 ch' el meritò nel suo farsi pusillo,
a' frati suoi, sí com' a giuste rede,
raccomandò la donna sua piú cara,
114 e comandò che l'amassero a fede;

- 100 *la... martiro*: la brama di fare sacrificio della propria vita (come Cristo, per Cristo).
101 *Soldan*: il sultano d'Egitto. Ma-lek-al-Kamil (che Francesco tentò invano di convertire, nel 1219, quando fu fatto prigioniero con altri dodici frati durante il suo viaggio di evangelizzazione in Oriente).
102 *li... seguìro*: gli Apostoli.
103-104 *a... gente*: quella popolazione troppo restia, immatura alla conversione. - *inariano*: inutibilmente.
105 *rientrò (redissi «si rede»)* latino *redire*: dipende, come *predicò* al v. 102, da *poi che* in Italia dove il suo apostolato poteva produrre frutti migliori (letteralmente «ritornò a fruttificare l'erba italiana».)
106 *crudo sasso*: aspra montagna. La perifrasi designa la Verna sopra Bibbiena, fra l'alta valle del Tevere e quella dell'Arno.
107 *l'ultimo sigillo*: l'estrema approvazione (attraverso le stimmate). Il

- miracolo avvenne nel 1224, come narra fra gli altri san Bonaventura nella *Legenda minor*, con parole che possono aver suggerito a Dante l'immagine del sigillo («Fer nihilominus sigillum summi pontificis Christi, quo verba et facta tua tamquam irreprehensibilia et authentica merito ab omnibus acceptentur!»).
108 *due anni*: dal '24 all'anno della morte. Dante qui traduce Ubertino: «quas biennio suo sacro corpore portavit».
109 *colui... sortillo*: Dio che lo destinò («lo sortì») a così grande gioia (quella di patire gli stessi tormenti della Passione).
110 *suso... mercede*: in cielo al premio (cioè alla gloria eterna).
111 *pusillo*: piccino, umile.
112 *giuste rede*: legittimi eredi (il femminile *reda* è dell'antico italiano).
113 *la... cara*: la Povertà (cfr. vv. 58, 62, 63, 86).
114 *a fede*: con fedeltà.

- e del suo grembo l'anima preclara
mover si volle, tornando al suo regno,
117 e al suo corpo non volle altra bara. **fino a qui**
Pensa oramai qual fu colui che degno
collega fu a mantener la barca
di Pietro in alto mar per dritto segno;
120 e questo fu il nostro patriarca;
per che qual segue lui, com' el comanda,
discerner puoi che buone merce carca.
123 Ma 'l suo pecuglio di nova vivanda
è fatto ghiotto, sí ch' esser non puote
126 che per diversi salti non si spanda;
e quanto le sue pecore remote
e vagabunde piú da esso vanno,
129 piú tornano a l'ovil di latte vòte.
Ben son di quelle che temono 'l danno
e stringonsi al pastor; ma son sí poche,

- 115 *suo*: della Povertà (v. 113).
preclara: luminosa (già in Bonaventura, *practuligida et premitida*).
116 *suo regno*: propria sede (origina-ria e definitiva); detto dell'anima: «il Cielo».
117 *altra bara*: letto di morte diverso (dal grembo della Povertà); cioè la nuda terra, su cui si fece deporre dai confratelli nell'ottobre del 1226 alla Porziuncola.
118 *oramai*: dopo quanto ti ho detto.
119-120 *la... Pietro*: la navicella di san Pietro (perifrasi topica per «la Chiesa»; cfr. *Purg.* xxxii 129). - *per... segno*: sulla giustizia rotta verso la meta celeste).
121 *li... patriarca*: il fondatore del nostro ordine, san Domenico (l'omnino maso che parla è appunto un domenicano).
122-123 *per la qual cosa tu sei in grado di capire che acquista santi me-riti (buone merce) chiunque (qual) se-*
- gue Domenico conformandosi alla sua regola (*com' el comanda*).
124-125 Ma il suo gregge (fuor di metafora: «l'ordine domenicano») è divenuto avido di cibi insoliti (cioè i beni materiali o gli studi profani, estranei gli uni e gli altri alla regola domenicana), cosicchè è impossibile.
126 *per... spanda*: non si disperda per pascoli (*saliti*) lontani (cfr. il latino «devector».)
128 *vagabunde*: fuori strada. - *piú*: va unito a *quanto*. - *esso*: Domenico, *pastore* (v. 131) e *patriarca* (v. 121).
129 *di... vote*: prive di un sano nutrimento (fuor di metafora: i beni spirituali o gli studi teologici, in opposizione alla *nova vivanda* del v. 124).
130 *di quelle*: certe pecore (cioè «alcuni frati»; cfr. v. 127). - *'l danno*: le conseguenze negative (di quel genere *stringonsi*: si tengono vicine).

132 che le cappe fornisce poco panno.

Or, se le mie parole non son fiocche,
se la tua audienza è stata attenta,

135 se ciò ch'è detto a la mente revoche,
in parte fia la tua voglia contenta,
perché vedrai la pianta onde si scheggia,
e vedrà il corregger che argomenta

139 'U' ben s' impingua, se non si vaneggia' ».

132 che un'esigua quantità di stoffa
basta per fornire le tonache.

133 *fiocche*: deboli, oscure.

134-135 se mi hai ascoltato con attenzione, se richiami alla memoria tutto il mio ragionamento.

136 *in parte*: limitatamente a uno dei tuoi dubbi.

137 *la... scheggia*: per quale motivo (onde) si viene frantumando la pianta

dell'ordine domenicano. Per la metafora vegetale, cfr. *Purg.* xx 43-45.

138 *il... argomenta*: che cosa significa quel mito fertilizzante (con l'inciso condizionale *se non si vaneggia*) l'affermazione precedente (*U' ben s' impingua*).

Per l'intera questione, si vedano (oltre ai vv. 25-27) x 96 e 114; il secondo dubbio verrà invece chiarito nel canto xiii.

Canto razionalmente dominato, anzi culturalmente teso e nutrito; dunque in apparenza lontano sia dalle opere sia dalla personalità di Francesco d'Assisi, che ne è il personaggio dominante. Nulla, qui, del santo autore del sublime *Testamentum* e del *Cantico*; nulla del predicatore dotato di una mimica contagiosa e di un'energia quasi tribunitia. Assai più fedele alla temperie francescana, sia pure con gli eccessi di una posizione oltranzistica, l'interpretazione che di Francesco ci ha dato Iacopone, mirante a un'immagine fortemente mistica del santo come *imitator Christi* («Cristo novo piagato»), anzi *alter Christus* («L'amor divino altissimo / con Cristo l'abbraccia, / l'affetto suo ardentissimo sì lo ce 'ncorporao: / lo cor li stemperao como cera a suggello»). Qui, invece, una grande consapevolezza letteraria, che pur esclude ogni rinvio a testi di Francesco (si ricordi che l'unica eco puntuale — dalle *Laudes creaturarum* magari mediate attraverso lo *Speculum perfectionis* — si trova significativamente e quasi *per antiphrasim* nel canto dei superbi, l'xi del *Purgatorio*), proprio perché non i *verba* del santo contano in questo elogio, ma solo le *res gestae* ove le parole si esauriscono per intero. Tutto questo lascerebbe pensare a un trattamento rivoluzionario delle «fonti»; in realtà, solo con minime innovazioni Dante giunge a darci un'immagine di Francesco fortemente autonoma rispetto alla tradizione. Guardando alla struttura complessiva del canto, e una volta accantonata l'eventuale simmetria fra gli undicesimi delle tre cantiche, vige invece (ed è divenuto un *topos* della critica) lo stretto parallelo fra questo e il successivo (ascritto a san Domenico), rilevabile perfino nella qualità delle serie metaforiche (o transuntive) nonché nella relativa intercambiabilità fra i due personaggi: basti dire che si trasferisce a Domenico l'epiteto di *atleta* che il Celanese riferisce invece a Francesco. Occorre tuttavia insistere sulle differenze piuttosto che sulle analogie, se è vero che, nonostante il simmetrico disegno providenziale distribuito in cinque terzine (vv. 28-42, due *principi* [...] *quinci e quindi* [...] *L'un* [...] *l'altro* [...] *d'amendue* [...] *l'un* [...] *ad un* [...] *sue*), sussiste un sensibile squilibrio fra l'ampiezza delle

due biografie: a Francesco sono infatti dedicati ben 74 versi (43-117), per Domenico ne sono sufficienti 59 in tutto (46-105). E in Dante nulla è lasciato al caso: contano anche i numeri e le misure. A dispetto inoltre di tutte le possibili simmetrie, eccezionale resta l'apostrofe iniziale dell'XI (*O insensata cura de' mortali...*, sulla scorta di Persio — «O curas hominum! o quantum est in rebus inane...» —, come per primo avvertì il Vellutello): paragonata alle altre della *Commedia* (in *Inf.* xix, xxvi; *Purg.* xi, xxxi; *Par.* ii, xvi ecc.), essa ha uno svolgimento inconsueto, quasi di preludio alla vita del protagonista, certo sulla falsariga (per il tema del *contemptus mundi*) di certa tradizione francescana (penso all'*Arbor vitae* di Ubertino da Casale). Vero è che il minor sviluppo della biografia di Domenico si deve soprattutto all'assenza di un motivo unificante, quale è quello della povertà per Francesco, assenza compensata con un sovrappiù di artifici, come le figure etimologiche che invece l'italiano nell'XI (eppure Dante non poteva ignorare l'etimologia nazionale di Francesco da *franco*). Piuttosto gioca in controllo l'analogia per contrasto col canto dedicato nel *Purgatorio* al vizio opposto alla virtù di Francesco. La *transumptio* riferita in *Purg.* xx al malefico influsso della casa di Francia («la mala pianta / che la terra cristiana tutta aduggia, / sì che buon frutto rado se ne schianta») trova il suo contraltare in quella adibita qui per Francesco-sole: «Non era ancor molto lontan da l'orto / ch'el cominciò a far sentir la terra / de la sua gran virtute alcun conforto...». Ombra malsana contro luce benefica, Francesco dunque quasi contromodello di Filippo il Bello; né paia azzardato, se già Salimbene lo contrapponeva a Ezzelino («Credo fortissime quod sicut Deus voluit habere unum specialem amicum quem similem sibi faceret, scilicet beatum Franciscum, sic diabolus Ycilinum»). Sul racconto delle gesta dei Capetingi (una agiografia alla rovescia) sormontava però l'invettiva; qui invece l'invettiva si giustappone dall'esterno (vv. 118-132) ad un elogio che non si risolve in panegirico: come nei canti di Domenico e di Benedetto (xi e xxii), ma — si badi — anche nel canto dell'Aquila romana (vi), certo non sospettabile di agiografia. Il che lascia supporre che dietro alla biografia di Francesco agisca non tanto un sistema di «fonti» quanto un modello compositivo che sembrerebbe estraneo al Dante teorico o trat-

tatista. Alludiamo all'*epos*, cioè a una struttura narrativa nella terza persona del passato, che ha al centro la figura dell'eroe e dove interessano i comportamenti non meno dei fatti; un «genere» di cui Dante in ogni caso non poteva ignorare la definizione di Isidoro nelle *Etimologie*: «Heroicum carmen dictum, quod eo virorum fortium res et facta narrantur. Nam heroes appellantur viri quasi acrii et coelo digni propter sapientiam et fortitudinem». Ma Dante innova rispetto agli schemi dei generi tradizionali, rifiutando (alla luce dell'epopea agiografica) l'invocazione iniziale alle Muse, surrogata da un proemio moralistico (come nel *Saint-Alexis*); e tuttavia senza riflettere la topica del panegirico (vita-morte-miracoli ecc.); o la *quête* del santo entro uno spazio e un tempo astratti: altra cosa è desumere la *climax* allegorica dei vv. 58-72 dal *Sacrum commercium beati Francisci et dominae Paupertatis*. Soprattutto, egli fonde in un binomio — del resto sul modello dell'Enea virgiliano — i termini complementari di *sapientia* e *fortitudo*: quelli che erano nella stilizzazione medievale (come ha mostrato Curtius) i tipi distinti dell'«eroe» e del «santo» risultano fusi nel personaggio epico di Francesco, nonostante la contrapposizione fra *serafico in ardore* e *per sapientia* [...] di *cherubica luce uno splendore* (ai vv. 37-39). Ciò equivale a dire che Dante va oltre la polarità «canzone di gesta»-«canzone di santo»: da una parte, configura l'eroismo come integrale scelta della povertà (vv. 58 ss.) o *se te del martiro* (vv. 100 ss.); dall'altra, elude l'alternanza comune nell'epica medievale fra «dinamismo narrativo» e «ritardo lirico» (per usare la terminologia di Zumthor). In altre parole, Dante si sottrae anche al «paesaggio ideale» dell'epica; qui, al *locus amoenus* in cui la leggenda francescana inquadra le gesta del santo eponimo. Parte invece da un paesaggio reale, quello umbro (*Intra Tupino...*), traendone certi risvolti simbolici già tradizionali (vv. 49-54), per approdare infine a un *locus asper*, il *crudo sasso intra Tevere e Arno* (v. 106): quando invece dai biografati si raccoglie (per la Verna) l'immagine di un romitorio sereno fra le montagne, ove il raccoglimento è allietato da alberi, fonti e canti di uccelli. A questo rifiuto di indugi idillici o di espansioni descrittive corrisponde un taglio sintetico nella narrazione dell'esistenza di Francesco, affidata alla voce di Tommaso: nessuna concessione alla minuta aneddotica, così

come all'alone simbolico dei gesti. Insomma, Dante «stringe quasi in protocollo solo quello che è più importante per lo scopo e il destino finale, le grandi azioni e i propositi decisivi» (Auerbach): il disegno provvidenziale in cui s'iscrive l'azione dei due principi con la fondazione degli ordini mendicanti (vv. 28-42), la nascita di Francesco (vv. 43-54), l'abbandono del secolo in nome e per amore della povertà (vv. 55-75), il proselitismo e i primi seguaci (vv. 76-87), le approvazioni papali ottenute per la sua regola verbalmente da Innocenzo e in via ufficiale da Onorio (vv. 88-99), la predicazione presso il Soldano (vv. 100-105), le stimmate (vv. 106-108) e la morte (vv. 109-117). Nulla o quasi egli inventa, spesso anzi ormeggia letteralmente le sue fonti: le Sacre Scritture (vv. 32-33, 53, 80), Gioacchino da Fiore (vv. 35-36), Ubertino da Casale (vv. 37, 71-72), Tommaso da Celano (vv. 50, 62, 81), il *Sacrum commercium* (vv. 65, 72, 112-114), la *Legenda trium sociorum* (v. 91), soprattutto Bonaventura (vv. 58-59, 89, 90, 96, 100, 103-105, 107, 115). Ma nuovi elementi e alcune commutazioni producono il passaggio da quello che Lotman chiamerebbe lo «spazio interno» (mitologico o acronico) della leggenda francese a quello «esterno», storico-drammatico, dell'epos dantesco: non solo il *crudo sasso* di cui si diceva, ma anche la predicazione *ne la presenza del Soldan superba* (v. 100), mentre i biografisti concordano su un'accoglienza non ostile, anzi cavallerescamente generosa; e poi la morte, descritta con un'attenzione ai particolari che la differenzia da tutte le altre della *Commedia*, ma conclusa con un verso lapidario (*e al suo corpo non volle altra bara*) che sancisce il transito di un eroe (come il Rolando di Turoldo) e non quello di un santo, com'è nelle fonti, inclinatori semmai a una tenera unzione. C'è di più; la scena della richiesta a papa Innocenzo (vv. 91-92) è sottolineata da un avverbio — *regalmente* — che è l'esatto contrario di quello adibito dalla *Legenda bonaventuriana*: «*exposuit suum propositum, petens humiliter et instanter supradictam sibi vivendi regulam approbati*». Dunque, contro *umilmente*, sta *regalmente*; e Benvenuto non aveva esitazione a glossare: «*idest, magnanimitate*». Proprio il connotato della magnanimità contraddistingue in Dante la figura di Francesco; e sottraendolo alla categoria dell'umiltà cui lo ascrive la leggenda o la cronaca, lo apparenta invece ai *mega-*

lopsykoi del Limbo. Si tratta però di un magnanimo sui generis: sul campo semantico dell'«onore», che spetta agli uomini famosi in terra (v. 41 *pregiando*), travalica infatti quello della «gloria», che ha prevalente significato divino (vv. 12, 96, 115). Si sa che *gloria* è parola-chiave del *Paradiso*, fin dall'esordio (1); e non a caso l'enunciato di xi 95-96 («la cui mirabil vita / meglio in gloria del ciel si canterebbe»), quale che sia l'interpretazione poizore, allude a una parabola terrena che trova la sua ragione in un programma divino (vv. 28-36). E infatti una magnanimità che si concilia con una dedizione totale all'ideale della povertà. Né Dante poteva sincronizzarsi col fratricello d'Assisi se non mettendo in ombra il suo messaggio di umiltà («Sint minore, et subditi omnibus», così chiosato da Auerbach: «il frate minore non è fatto per la gloria, per il clamoroso e tragico coraggio dell'eroe, ma per la vita di ogni giorno»), e facendolo invece diventare l'eroe santo della povertà. Egli cioè ne ripercorreva la vicenda terrena nel nome di un ideale pauperistico perseguito in polemica con la Chiesa avignonese. Così l'epos di Francesco veniva, per Dante, a incarnare la lotta contro uno dei suoi bersagli costanti: la *lupa antica*, quell'avarizia che era la causa prima della decadenza di tutta la società cristiana. In questa luce andrà letta anche l'appendice polemica (vv. 118-139) contro la decadenza dei Domenicani: che nel tono e nell'enfasi assume un rilievo più generale della parallela riservata ai Francescani nel canto successivo (vv. 106-126); e ciò non soltanto per la sua funzione di chiarimento rispetto a una delle due affermazioni (v. 139) che avevano suscitato il dubbio di Dante.

BIBLIOGRAFIA: U. Cosmo, *Le mistiche nozze di frate Francesco con Madonna Povertà*, in «Giornale dantesco», vi (1898), pp. 49-69; A. Bertoldi, *Il canto xi del «Paradiso»*, Firenze 1904; E. Auerbach, *Francesco d'Assisi nella Commedia* (1944), poi in *Lettere dantesche* a cura di G. Getto, Firenze 1961 e successivamente in *Studi su Dante*, Milano 1971³, pp. 221-235; dello stesso Auerbach, *Il fattore personale nell'ascendite di san Francesco d'Assisi* (1927), ora in *San Francesco, Dante, Vico*, Bari 1970, pp. 7-20; B. Terracini, *Il canto di San Francesco*, in «Lettere italiane», xii (1960), pp. 1-21; U. Bosco, *San Francesco* (1964), poi in *Dante vicino*, Calzani-Roma 1966, pp. 316-341, e in *Lectura Dantis Scatigera*, Firenze 1971, pp. 387-418; I. Baldelli, *Il canto xi del Paradiso* (1970), in *Nuove letture dantesche*, vi, 1973, pp. 93-106; S. Pasquazi, *San Francesco in*

Dante, in *Studi in onore di A. Chiari*, Brescia 1973, pp. 939-970; AA.VV., *Fonti francescane*, Padova 1980, passim; F. Ulivi, *Il canto xi del «Paradiso»*, in AA.VV., *Dal Medioevo al Petrarca*, Firenze 1983, pp. 289-304. Potrebbe deferire alla nostra lettura il recentissimo F. Mancini, *D'un inesplorato antroponimo attribuito a san Francesco d'Assisi*, in «Giornale Italiano di Filologia», xvi, 1, pp. 107-117; C. Bologna, *L'Ordine francescano e la letteratura ecc.*, in *Letteratura italiana*, Einaudi, 1 (1982); E. Bonora, *Di fra Tommaso il discreto latino ecc.*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CLXIV (1987).

Seconda corona di altri dodici spiriti (vv. 1-21). – Bonaventura da Bagnoregio, francescano, pronuncia l'elogio di san Domenico (vv. 22-105). – Invettiva contro la corruzione dell'ordine francescano (vv. 106-126). – Presentazione degli undici spiriti, fra i quali Gioacchino da Fiore, in terra combattuto da Bonaventura (vv. 127-145).

Sí tosto come l'ultima parola
la benedetta fiamma per dir tolse,
3 a rotar cominciò la santa mola;
e nel suo giro tutta non si volse
prima ch' un' altra di cerchio la chiuse,
6 e moto a moto e canto a canto colse;
canto che tanto vince nostre muse,
nostre serene in quelle dolci tube,
9 quanto primo splendor quel ch' e' refuse.
Come sí volgon per tenera nube
due archi paralleli e concolori,

1 *Sí... come*: Non appena.
2 *la... fiamma*: la santa luce (di Tommaso). Soggetto della temporale. – *per dir tolse*: prese a pronunciare.
3 *la... mola*: la corona dei (dodici) beati (propriamente, mola «macina di un mulino»). Soggetto di *cominciò*.
4-6 e non terminò un'intera rotazione su se stessa, che una seconda (mola di dodici spiriti luminosi) la serò a guisa di corona circolare e accordo (colse, dal latino *colligere*) il (suo) movimento e il (suo) canto a quelli della prima.

7-8 *nostre... serene*: la poesia umana (di cui sono emblema le Muse) e le armonie della musica (simboleggiate dal mito omerico delle Sirene), creature marine a metà donne e pesci). – *tre trombe, strumenti*. Metafora per le «voci» dei beati in quel cielo.
9 *primo... refuse*: la luce diretta (vincente, cioè «supera per intensità») quella riflessa (*refuse*, perfetto per il presente, da *re-* o *ri-fondere*: cfr. II 88).
10 *si volgon*: s'incurvano. – *tenera*: temè, diafana.
11-12 due arcobaleni concentrici («paralleli», nella forma arcaica) e di